

COMUNICATO STAMPA

UNA VIA DI MILANO DEDICATA AL PRETE IN CARROZZELLA

A Precotto domenica 16 dicembre 2007, alle ore 11.30, presenti autorità cittadine e della curia, e la probabile partecipazione dell'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi, avrà luogo la solenne inaugurazione della "VIA DON ROBERTO BIGIOGERA - Sacerdote/Educatore - 1923/2005".

L'intitolazione della strada nel nuovo quartiere di Precotto è stata deliberata dalla Giunta il 7 novembre scorso, la quale, accogliendo la mozione votata all'unanimità dal Consiglio di Zona 2, recepisce la volontà dei cittadini di Precotto che avevano raccolto oltre 3.000 firme per la dedicazione di una via a Don Roberto Bigiojera nel quartiere dove è nato e dove ha svolto la missione sacerdotale, ossia la Parrocchia di San Michele Arcangelo, dal 1965 alla morte avvenuta nel 2003.

Don Bigiojera, sebbene finito su una carrozzella a seguito di un incidente di moto, ha svolto nel corso degli anni trascorsi presso la Parrocchia un'importante ed incisiva opera di educatore, di assistenza ai giovani, alle coppie e agli anziani.

Il programma della manifestazione prevede:

- ore 11,30 Riunione della popolazione all'incrocio di via Columella con via Tremelloni.
- Presentazione da parte del Comitato per la Via Don Roberto
- Intervento dell'Assessore alla Cultura Comune di Milano
- Scoprimiento e benedizione della targa
- Intervento finale del Parroco don Egidio Casalone
- Santa Messa al campo delle ore 12.

UN APPROFONDIMENTO

La biografia di un prete che a Precotto considerano “santo”

di Ferdy Scala

Don Roberto Bigiogera era nato a Precotto il 16 ottobre 1923, secondo figlio del signor Pietro, panettiere del borghetto di via Pericle. A vent'anni, dopo la maturità classica, decise di farsi prete. Poiché il Seminario di Milano in quell'epoca non accettava vocazioni “tardive”, nel 1944 venne accolto nel Seminario di Pavia, dove fu consacrato sacerdote il 28 giugno 1947.

Il primo anno di sacerdozio lo vide impegnato come assistente all'oratorio di San Luigi a Pavia. Da qui cominciò a interessarsi delle condizioni materiali e morali dei ragazzi di Porta Calcinara nella vicina parrocchia di San Teodoro: “Mi era nato nel cuore – racconta egli stesso nella sua autobiografia – il desiderio di dedicarmi ai ragazzi di questa zona di Pavia, chiamata Calcinara, perché mi era sembrato, come in realtà era, la zona più povera con i ragazzi più bisognosi di amare e conoscere Gesù”.

La Città dei Ragazzi

Nominato curato a San Teodoro, fonda per quei giovani scalmanati, i “calcinarat” (tra i quali, racconta, “l'indisciplina era grande, la prepotenza più grande ancora e poi tanti, troppi sapevano rubare, bestemmiare...”) la Città dei Ragazzi, prendendo in affitto senza alcun soldo in tasca un magazzino umido e rustico. “I ragazzi furono meravigliosi, alcuni si impegnarono come muratori, altri come imbianchini o falegnami... In poco tempo a noi quel buco sembrò una reggia”. La Città dei Ragazzi, un Oratorio giovanile pensato secondo avanzate linee pedagogiche (autoformazione e responsabilizzazione, con elezione diretta del Sindaco, della Giunta e del Questore che doveva sovrintendere alla disciplina), in breve divenne una cosa importante per la città di Pavia. Non c'era solo l'assistenza spirituale, scolastica e ricreativa: vi si svolgevano anche attività lavorative per insegnare i mestieri più utili e si istituì una Casa-famiglia per ospitare oltre 50 giovani giunti dal Veneto e dal Sud in cerca di lavoro e fortuna. Così la Città dei Ragazzi con il consenso delle autorità civili e religiose poté installarsi in una ex-caserma militare, dove si ricavarono aule, laboratori, camere, sale di ricreazione, e addirittura una scuola materna per 25 bambini.

Accompagnato da un allievo in moto, il 20 giugno 1956 aveva deciso di recarsi ad Alberone, frazione di Chignolo Po, dove viveva un ragazzo “martoriato e frustato dal padre”. Era sua intenzione ospitarlo alla Città dei Ragazzi. Lungo la strada per Alberone, raccontò poi, “alla curva di Camporinaldo, prima del ponte della ferrovia, feci un volo, una caduta, ed ebbi la vita spezzata”.

Paralizzato alle gambe, da quel momento passerà il resto della vita in carrozzella.

Il ritorno a Precotto

Quando nel 1965 don Roberto ritorna a Precotto con la sua carrozzella è un disabile nei movimenti del corpo, ma non disabile nel cuore e nella volontà di fare il bene, unendo alla missione pastorale anche quella di educatore, nonostante abbia perduto l'uso delle gambe. Fino alla morte, per più di 40 anni don Roberto è stato per chi frequentava la parrocchia e anche per i più lontani, fossero adulti o bambini, anziani o giovani coppie, un grande maestro di vita, amico e saggio consigliere, e per questo profondamente apprezzato e benvenuto da decine di generazioni di Precottesesi.

Per avere la misura di quanto fosse amato dagli abitanti di qui, è sufficiente ricordare la folla convenuta a Precotto alla cerimonia funebre celebrata nella chiesa di San Michele Arcangelo nell'agosto del 2003. Pur di non mancare all'ultimo saluto, la gente di Precotto anticipò il ritorno dalle ferie e si concentrò in massa davanti alla chiesa, che tuttavia non poté accogliere tutti: si dovette allestire in tutta fretta un collegamento con il teatro parrocchiale e con un altro salone, che ben presto si riempirono di folla.

Dopo il riconoscimento già ricevuto da buon Dio, ora don Roberto Bigogera ha ricevuto anche il riconoscimento degli uomini: è un riconoscimento che fa onore a Precotto e a tutta la comunità ecclesiale ambrosiana.